

ma buffo, e il pubblico ne ha veramente riso più volte, non già per le insite facezie del libro, e la giocondità del poeta, ma sì per certe novità delle vesti, quantunque il pubblico si fosse già prima assuefatto a veder Norma, la gran druidessa, che invocava la casta diva in abito da Nina, e Oroveso, il gran sacerdote, che pensava alla magion dei Cesari in parrucca, cuticugno, e stivali con le rivolte. Qui nell'*Elena e Malvina*, fuori che questi due personaggi, gli altri non prendono una certa cura della loro toeletta, vanno alla buona, e si vestono tanto per esser coperti. Alcune persone hanno perfino scommesso, che le damigelle d'Elena fossero nel second'atto vestite di carta, il che sarebbe stato spingere la libertà e la filosofia un po' troppo innanzi; ma altri saggiamente avvertirono che quel lucido cartaceo, che si vedea nelle vesti, non poteva essere se non apparente, e che quello era cambric bello e buono, quale s'adopera con grand'utilità nelle fodere, e che a'tempi della rivoluzione di Francia o prima della celebre invenzione di Kartwright si sarebbe pagato fino a un scellino, venete lire due al braccio. Un paggio comparve in tanta licenza d'arnese, che se ne vergognò e dovette nascondersi fin che non gli si trovarono altri panni. Il libretto a ragione porta dunque qui in fronte il